

Siate santi!

1. La santità è uno spavento.

Non sono parole che si possono dire a cuore leggero. Il mistero di Dio si avvicina al mistero dell'uomo e l'uomo ne rimane tutto sconvolto: *Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore!*

La santità è uno spavento: come si può stare vicino al fuoco senza bruciare? Come affacciarsi sull'abisso di luce senza provare vertigini e restare abbagliati?

Un dio troppo facile non spaventa nessuno. Un dio immaginato come un vecchio barbuto e sorridente può essere il Dio del Signore nostro Gesù Cristo? Un dio descritto secondo i nostri pregiudizi e le nostre fantasie non suscita nessuna sorpresa.

Il mistero santo non spaventa perché minaccia o fa paura, ma perché invade la vita con una tale gioia, fa intravedere l'amore con un tale realismo, solleva a una tale altezza e bellezza che la povera creatura rimane confusa.

Il mistero santo non spaventa perché si rivela sul Sinai con tuoni e fulmini e terremoti, ma perché si rivela sulla croce con il forte grido e con il costato trafitto.

Quando è stata l'ultima volta in cui ho provato spavento per la vicinanza del Dio di Gesù Cristo?

2. La santità è un ardore.

Chi si avvicina al fuoco si accende. La santità è un ardore.

La passione, la generosità, la dedizione fino al sacrificio non sono questione di carattere, non vengono dalle sollecitazioni esterne, non sono motivate dall'aspettativa di successo, di popolarità, non sono frutto di un "clima" in cui ci si trova immersi, non sono create da una appartenenza stimolante. Tutte queste cose possono contribuire a rendere più facile o più difficile iniziative, stati d'animo e più gratificante o più frustrante la fatica. Ma l'ardore, l'urgenza di annunciare il Vangelo, come ci confida Paolo, *non è un vanto, perché è una necessità: guai a me se non annuncio il vangelo!*

Questo ardore ha la sua radice nell'appartenenza al Signore, una comunione che rende possibile partecipare ai suoi sentimenti, condividere la sua compassione per le folle smarrite come pecore senza pastore, lasciarsi ferire dalla desolazione di una generazione senza speranza.

L'ardore che fa santi ha anche tratti che possono essere antipatici, che possono rendere impopolari, che possono esporre a pericoli: molti nostri fratelli e sorelle in ogni parte del mondo sperimentano questa asprezza e queste reazioni ostili da parte dell'ambiente in cui vivono. Eppure la missione continua: *tutto faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io.*

I discepoli non sono imprudenti, ma sono coraggiosi; i discepoli ardenti non sono preoccupati per sé, ma non sono temerari; i discepoli non praticano l'annuncio del vangelo come un proselitismo aggressivo, ma non possono trattenersi dall'irradiare la gioia, dal vivere la libertà dei figli di Dio, dalla coerenza della vita che talora li fa apparire spregevoli e ridicoli.

Quale ardore mi anima nella mia testimonianza in questa società che non ama essere disturbata nella sua disperazione?

3. La santità è sequela.

L'incontro con Gesù diventa vocazione. Gesù non compie segni per guadagnare popolarità, ma per rendere presente il regno di Dio. Gesù non parla per insegnare una dottrina, ma per chiamare con autorità. Gesù non racconta parabole per condividere una visione del mondo, ma per invitare a entrare nella storia della salvezza, con l'atteggiamento del figlio che si ravvede, del seme che cade e muore, del campo che ospita insieme grano e zizzania.

Così per Simon Pietro, Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo: la parola, il segno della pesca straordinaria si concludono con la chiamata. Inizia una storia nuova, un cammino: *lasciarono tutto e lo seguirono*.

La santità non è un istante folgorante, ma la sequela, la quotidiana familiarità con Gesù, la quotidiana condivisione della sua vita, la quotidiana fatica di attraversare il paese, di esporsi ai pericoli e alle consolazioni dell'appartenenza al gruppo di quelli che sono con il Galileo.

La santità è cammino, condivisione della sorte, fedeltà.

Quale relazione personale con Gesù segna le mie giornate?